On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIII • Numero 32 • Domenica 16 ottobre 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Francesco annuncia diciassette nuovi cardinali Il Concistoro in programma il 19 novembre

Diciassette nuovi cardinali di 11 nazioni, tra cui un nunzio che svolge il suo servizio sotto i bombardamenti e un sacerdote vittima di persecuzioni. Cinque di loro rappresentano "periferie" presenti per la prima volta nel collegio cardinalizio. Papa Francesco, domenica scorsa, ha annunciato durante l'Angelus il suo terzo concistoro. Si terrà sabato 19 novembre, alla vigilia della chiusura del Giubileo. Saranno 13 dunque i possibili elettori in un eventuale Conclave e quattro gli ultraottantenni. Il primo citato dal Papa è monsignor Mario Zenari, italiano, che, Francesco tiene a sottolineare, «rimane nunzio apostolico nell'amata e martoriata Siria». Dieudonne Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, ha accolto nella sua diocesi Papa Francesco, che proprio nella capitale della Repubblica Centrafricana ha aperto la prima Porta Santa del Giubileo della Misericordia. Impegnato nel processo di pacificazione del Paese, sarà il primo cardinale del Centrafrica. Saranno creati cardinali anche gli europei Carlo Osoro Sierra, arcivescovo di Madrid e vicepresidente della Conferenza episcopale spagnola, e Jozef De Kesel, arcivescovo di Maline-Bruxelles e presidente della Conferenza episcopale in Belgio. Tre i cardinali statunitensi indicati dal Papa: Blase Cupich, arcivescovo di Chicago; Kevin Farrell, prefetto del nuovo dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, nato in seguito alla riforma della Curia romana; Joseph William Tobin, arcivescovo di Indianapolis. Dal febbraio 2009 Carlos Aguiar Retes è arcivescovo di Tlalnepantla, in Messico. Con lui saranno creati cardinali anche altri due arcivescovi sudamericani: Sergio da Rocha, arcivescovo di Brasilia e presidente della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, e Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Merida, in Venezuela. Come il Centrafrica così anche Bangladesh e Papua Nuova Guinea per la prima volta avranno un cardinale: Patrick D'Rozario, arcivescovo di Dhaka, e John Ribat, arcivescovo di Port Moresby. La porpora sarà assegnata anche a Maurice Piat, arcivescovo di Port Louis (Isole Mauritius). I quattro nuovi cardinali che, avendo superato gli ottanta anni, non sarebbero elettori in un eventuale conclave, sono Anthony Soter Fernandez, arcivescovo emerito di Kuala Lumpur, Sebastian Koto Khoarai, emerito di Mohale's Hoek, Renato Corti, emerito di Novara, ed Ernest Simoni, sacerdote dell'arcidiocesi di Shkodre-Pult (Scutari-Albania). Don Ernest Simoni, 87 anni, sarà creato cardinale da semplice sacerdote. Don Ernest ha vissuto in carcere e ai lavori forzati per 18 anni, di cui 12 in miniera. Non ha mai smesso, però, di esercitare il ministero sacerdotale anche clandestinamente, fino alla caduta del regime comunista in Albania nel 1990. Da allora ha svolto il suo servizio in tanti villaggi. Il 20 aprile scorso, Francesco lo ha riconosciuto all'udienza generale e ha voluto baciargli le mani. **(Fil. Pas.)**

l'evento. Giovedì a San Giovanni la veglia missionaria diocesana con il mandato

Misericordia fino ai confini del mondo

La celebrazione sarà presieduta dal cardinale Vallini
Previste alcune testimonianze
Il vescovo Lojudice: particolare attenzione all'impegno ad gentes
Il Centro diocesano lancia degli incontri di formazione per gli animatori

DI FILIPPO PASSANTINO

Ci sarà chi ha sperimentato la carità nell'accoglienza e chi invece la porta nel mondo attraverso le opere di misericordia. Le loro testimonianze, accomunate dall'incontro con santa Teresa di Calcutta, introdurranno la veglia missionaria diocesana "Misericordia fino ai confini del mondo", presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini, giovedì 20 ottobre alle 20.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Un momento di preghiera che comincerà con la proiezione sul sagrato di un video che riassume le esperienze missionarie realizzate dalle parrocchie, attraverso viaggi e progetti nel mondo. Subito dopo si attraverserà la Porta Santa della Misericordia e, a seguire, verranno presentate le testimonianze. A pronunciare la prima sarà un missionario laico: è nato in Cina ma vive da molti anni in Italia. Un'integrazione difficile e sofferta, la sua. Ma resa possibile grazie all'incontro con le suore di Madre Teresa, che lo hanno ospitato. Proprio nella casa delle Missionarie della Carità è rimasto affascinato dal messaggio di Cristo concretizzato nelle loro opere. Tanto da voler chiedere il battesimo e coltivare la vocazione di missionario laico. Un religioso della congregazione fondata dalla santa di Calcutta invece racconterà la sua opera nella missione *ad gentes*. Il suo impegno missionario nel mondo ha portato all'apertura di alcune case della famiglia religiosa e ha reso possibile l'accoglienza dei più poveri in diversi Paesi. Poi, sarà il momento della lettura di un brano del Vangelo al quale seguirà la riflessione del cardinale vicario. La veglia verrà conclusa col rito del mandato missionario, che sarà conferito a chi entro l'anno partirà da Roma per portare nel mondo il Vangelo. «La veglia si muove su due linee: l'anno giubilare che dà il senso della misericordia e le opere di Madre Teresa che danno concretezza alla misericordia - spiega don Michele Caiafa, addetto al Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese -. Credo che non ci possa essere annuncio senza testimonianza, perché l'impegno missionario *ad gentes* è basato sull'annuncio della parola che viene sostenuto e reso credibile con le opere di misericordia che rappresentano la vita quotidiana delle missioni». Alla veglia, che precede la Giornata missionaria mondiale del 23 ottobre, parteciperanno diversi gruppi in rappresentanza di istituti religiosi maschili e femminili, comunità parrocchiali e associazioni. In diocesi sono diverse le esperienze missionarie che le parrocchie hanno portato avanti. A Santa Monica continua l'assistenza e il sostegno alle popolazioni del Malawi, un'opera cominciata quarant'anni fa. Da venticinque anni, invece, la parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali si prende cura di alcuni villaggi in Mozambico, a volte anche con visite del parroco o di alcuni parrocchiani. Nella chiesa dei Santi Martiri dell'Uganda è stata allestita una mostra fotografica con le immagini della visita organizzata dal gruppo missionario parrocchiale al santuario dedicato a quei martiri del Paese africano ai quali è dedicata la parrocchia. «In diocesi viene prestata particolare attenzione all'impegno *ad gentes* - racconta monsignor Paolo Lojudice, vescovo incaricato del Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese -. Sono numerose le esperienze portate avanti nelle parrocchie e stiamo pensando anche a un'esperienza missionaria di scout in Brasile, perché l'obiettivo della diocesi deve essere quello di mettere in moto dei percorsi. Come ci dice il Papa nell'*Evangelii gaudium*, dobbiamo mettere in moto situazioni piuttosto che annunciare proclami che non trovano seguito. Quindi, come Centro missionario cercheremo di mettere in rete queste realtà senza dimenticare la missione in loco, grazie alla quale forniamo servizi di assistenza ai migranti». Nei prossimi mesi il Centro porterà avanti anche una serie di incontri di formazione, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes, al Seminario Maggiore. Si comincerà il 12 novembre, tra le 10 e le 12, con il primo dedicato agli spostamenti migratori. Il 28 gennaio si rifletterà sul "metodo" missionario di Madre Teresa. Il 18 febbraio sarà il momento per discutere su "Roma, città multiculturale". Ultimo appuntamento il 13 maggio per parlare di missione e migrazione e, in particolare, degli effetti delle migrazioni sulle missioni.

l'appuntamento

Giubileo missionario

Venerdì 28 ottobre, dalle 10 alle 17, è in programma al santuario della Madonna del Divino Amore il Giubileo della missione, che vedrà convenire a Roma, oltre ai missionari e alle missionarie (presbiteri, religiosi/e, laici, volontari internazionali) e ai loro familiari, tutte le persone impegnate in vario modo nella missione *ad gentes* e nella pastorale missionaria delle Chiese locali in Italia.
Saranno anche ricordati i primi 100 anni di vita della Pontificia Unione Missionaria e verrà rilanciato il messaggio del suo fondatore, il beato Padre Paolo Manna, missionario Pime.

Don Paolo Boumis

Il racconto del sacerdote «fidei donum» della diocesi, parroco in Brasile da due anni tra disperazione e «miracoli»

Don Boumis a Itacuruba, lezione di vita tra la gente

Quando chiedi a don Paolo Boumis - sacerdote *fidei donum* della diocesi di Roma, in Brasile da quasi due anni - di parlarti della sua esperienza missionaria, non può non raccontarti della sua gente di Itacuruba, piccolo comune della diocesi di Floresta, nel Nord-est del Paese. Quello di don Paolo, in Brasile, è un ritorno (avendovi già vissuto un periodo di missione precedentemente), però - confessa - «per certi versi ho dovuto ricominciare da capo, perché ogni realtà è diversa e perché non si finisce mai di crescere. Ma il bello della missione è questo: avere sempre le valigie pronte, possibilmente leggere, per seguire la chiamata di Dio». E così il sacerdote romano, una volta nominato parroco di Itacuruba, non ha perso tempo: ha iniziato a disegnare il futuro insieme alle *lideranças*, cioè ai responsabili dei vari ambiti di servizio in parrocchia; ha ripreso il cammino delle attività sospese; ha cominciato a visitare le tante comunità sperdute della zona. Come quella di Angico III, di cui racconta: «Ricordo che fu una delle prime realtà che volli andare a trovare, per celebrare la prima Messa della sua storia. Sapevo che c'erano problemi con l'acqua. Quando arrivai, trovai l'impianto idrico fatto. Lo ricordo come il primo miracolo da quando sono qui… La Messa che celebrammo fu una delle più belle della mia vita: traboccava la gioia sui volti della gente che per dieci anni aveva sofferto la sete, aspettando il camion dell'esercito per riempire le cisterne. E adesso aveva l'acqua corrente in casa! Sembra poco, ma l'Eucaristia, qui in Brasile, non parte dal cielo, comincia dalla terra…». Sono il contatto con la gente e l'inevitabile confronto a cui il missionario si trova costretto, a fare di ogni giorno un'occasione di crescita umana e spirituale. Oltre che un'opportunità per scoprire il cuore segreto del popolo di Itacuruba. «Qui - spiega don Boumis - i popoli indigeni sono ancora oggi strappati con la forza alla loro madre terra per scandalosi interessi economici; le persone afrodiscendenti continuano nel più profondo dell'anima a sentirsi lontani dalla madre Africa da cui i loro antenati, fino ad un secolo fa, venivano deportati nelle stive delle navi; i nordestini, cioè gli abitanti delle regioni più povere del Paese, a causa del sottosviluppo, della siccità e del pregiudizio delle regioni ricche del Sud, spesso devono partire in cerca di lavoro e dignità verso le grandi città. Ecco, Itacuruba è la somma di tutto questo». Così questa gente continua a sognare la terra promessa: gli anziani muoiono in esilio, con il cuore a pezzi; gli adulti, figli della generazione del trasferimento, vivono di psicofarmaci; i giovani vogliono solo andarsene altrove. Per chi arriva dall'Europa, inculturarsi è molto difficile. «Qualunque missionario - confessa don Paolo - deve apprendere, con dolori di parto, che generare una vera comunione con un popolo differente dal suo, è un'opera lunga e sofferta. Missione è spogliarsi senza snaturarsi. Diventare poveri e "spaziosi" per far sì che l'altro si senta a casa, ma allo stesso tempo, con umiltà, portare quello che si è. Apprendere ad ascoltare non il cervello, ma l'utero di un popolo, è un'opera che ti smonta la testa ma è l'unica strada per il Vangelo». E non fece così anche il Maestro? «La lezione di inculturazione di Gesù - conclude don Paolo - è l'unica vera scuola di missione. Io sono solo uno scolaretto che ogni giorno si presenta alle persone di Itacuruba con fiocco e grembiule, per cominciare ad apprendere la lezione della vita, perché l'esilio finisca e si possa tornare tutti insieme nella terra promessa».

Chiara Pellicci (Sir)

A Ponte Mammolo l'accoglienza è la parola chiave

La scuola di italiano per stranieri tra le attività della parrocchia Sacro Cuore di Gesù. Conclusa la festa per gli 80 anni della chiesa

di Vanessa Ricciardi

«Diamo rispetto e abbiamo rispetto», racconta don Gabriele Bruscagin. Periferia, Ponte Mammolo. La sua parrocchia, quella del Sacro Cuore di Gesù, è in uno di quei luoghi che vengono definiti difficili, ma la comunità che gravita attorno alla chiesa è un esempio di felice convivenza. Quest'anno il Sacro Cuore ha compiuto ottant'anni: «La chiesa è stata dedicata il 5 settembre 1936 – continua don Gabriele – e in occasione dell'ottantesimo ho pensato di invitare il cardinale vicario», così ieri pomeriggio il cardinale Vallini è arrivato a Ponte Mammolo, incontrando gli operatori pastorali per parlare dell'*Amoris laetitia* di Papa Francesco. La visita del cardinale ha chiuso la festa della dedicazione, che è cominciata il 2 ottobre, e che in occasione dell'ottantesimo si è protratta più a lungo. Ogni anno, in concomitanza con la ricorrenza, si svolge la festa della famiglia: «La festa della dedicazione è un po' la festa della famiglia di questa parrocchia», spiega Bruscagin. Prima c'è stata la missione parrocchiale di 10 giorni, vissuta nella comunità dai seminaristi del Seminario Romano e con i frati minori di San Bonaventura: «Poi sabato 1 notte c'è stata una preghiera, che io ho visto come un momento di apertura dell'anno pastorale. Il 2 la benedizione dei nonni e la benedizione delle mamme in attesa di un figlio. La sera abbiamo festeggiato tutti insieme i matrimoni e gli anniversari dell'anno», prosegue. Il culmine è stato nel fine settimana successivo: «C'è stata la gara delle torte, quest'anno dedicata alle torte di compleanno», racconta con un sorriso. L'aspetto più caratteristico però è stata la cena multietnica: «Ogni famiglia ha preparato un piatto che poi ha condiviso con le altre famiglie». In parrocchia, aggiunge don Gabriele, «abbiamo un grande gruppo della comunità filippina che partecipa attivamente all'attività della parrocchia. Abbiamo haitiani, indiani, abbiamo anche qualcuno del Bangladesh, che sono tutti molto integrati nella parrocchia». E per i giovani c'è l'oratorio. «La domenica – racconta il sacerdote –, con l'aiuto dei seminaristi salesiani cerchiamo di promuovere un oratorio sullo stile Don Bosco e sta prendendo piede con un buon riscontro». Con padre Gabriele, si occupano della parrocchia don Giuseppe Deodato e don Serge Mekoulou. Attivo un gruppo Caritas. Ogni terzo venerdì del mese organizza un pranzo con gli anziani; un gruppo di volontari si preoccupa di distribuire alle persone in difficoltà il pane e la pizza, che ai fornai della zona resta invenduto ogni giorno. E c'è attenzione anche per le persone ammalate: «C' è un gruppo di persone di tutte le età che va a fare loro visita». Uno dei progetti di cui la parrocchia è orgogliosa è la scuola di italiano per stranieri: «Va avanti già dal 2000 e promuove questo servizio per gli immigrati che hanno bisogno di integrarsi. Ovviamente è totalmente gratuito». Oggi, anche se diminuiti, gli studenti restano dai 30 ai 40: «Mentre le scuole offrono il servizio la mattina noi lo facciamo la sera, così sul territorio c'è un servizio che permette a chi lavora di mattina o di sera di frequentare nell'orario che gli risulta più comodo». L'accoglienza, conclude don Gabriele, «è la parola chiave della nostra parrocchia».

Domenica scorsa in piazza San Pietro la Messa conclusiva dell'evento

Il Papa: Maria, cuore umile e una fede semplice

Rivolge il suo pensiero agli stranieri e alle persone di altre religioni che «ci danno esempio di valori che noi talvolta dimentichiamo o tralasciamo». E ricorda che anche Maria «ha sperimentato la lontananza dalla sua terra». Nella Messa conclusiva del Giubileo mariano, celebrata domenica, in piazza San Pietro, Francesco sottolinea l'importanza dell'accoglienza: «Chi vive accanto a noi, forse disprezzato ed emarginato perché straniero, può insegnarci invece come camminare sulla via che il Signore vuole». Il Papa pone come modello Maria: «Per lungo tempo anche lei è stata straniera in Egitto, lontano dai parenti e dagli amici». Lei che, grazie alla fede, ha saputo «vincere le difficoltà». E poi Francesco esorta a tenere «stretta a noi questa fede semplice della santa Madre di Dio». Il brano del Vangelo, che racconta della guarigione di dieci lebbrosi di cui soltanto uno, un samaritano, torna indietro a ringraziare Gesù, invece, dà al Papa lo spunto per sottolineare l'importanza di «dire grazie», prima attraverso una serie di domande e poi con un'affermazione decisa: «Siamo capaci di dire grazie? Quante volte ci diciamo grazie in famiglia, in comunità, nella Chiesa? Quante volte diciamo grazie a chi ci aiuta, a chi ci è vicino, a chi ci accompagna nella vita? Spesso diamo tutto per scontato! E questo avviene anche con Dio. È facile andare dal Signore a chiedere qualcosa, ma tornare a ringraziarlo…». Anche in questo caso la riflessione ruota attorno alla figura di Maria, modello di gratitudine, servizio e umiltà. «Il cuore di Maria, più di ogni altro – ha sottolineato il pontefice – è un cuore umile e capace di accogliere i doni di Dio. E Dio, per farsi uomo, ha scelto proprio lei, una semplice ragazza di Nazareth, che non viveva nei palazzi del potere e della ricchezza, che non ha compiuto imprese straordinarie». Parole alle quali segue l'invito di Papa Bergoglio: «Chiediamoci se siamo disposti a ricevere i doni di Dio, o se preferiamo piuttosto chiuderci nelle sicurezze materiali, nelle sicurezze intellettuali, nelle sicurezze dei nostri progetti». Al termine della Messa, celebrata sul sagrato di San Pietro, dove è stata posta per l'occasione l'icona bizantina della Salus Populi Romani, custodita nella basilica di Santa Maria Maggiore, Bergoglio ha ripetuto l'affidamento del mondo a Maria, fatto da Papa Wojtyla l'8 ottobre del 2000. Ad ascoltarlo, una decina di migliaia di fedeli, tra cui rettori, cappellani e devoti di 51 santuari, per un totale di 94 delegazioni, giunte a Roma da 38 Paesi in occasione del Giubileo mariano. Appuntamento cominciato venerdì 7 ottobre, nella festa della Vergine del Rosario, con la Messa celebrata a Santa Maria Maggiore e proseguito con la recita del Rosario nella basilica di San Pietro, animata dalla delegazione del santuario di Pompei.

Filippo Passantino

Giubileo delle corali: in ottomila a Roma

Numeri da record per l'evento organizzato dal Coro diocesano, dal 21 al 23 ottobre nell'Aula Paolo VI Monsignor Marco Frisina: sabato un concerto dedicato a papa Wojtyla, «siamo figli suoi»

di Marielena Finessi

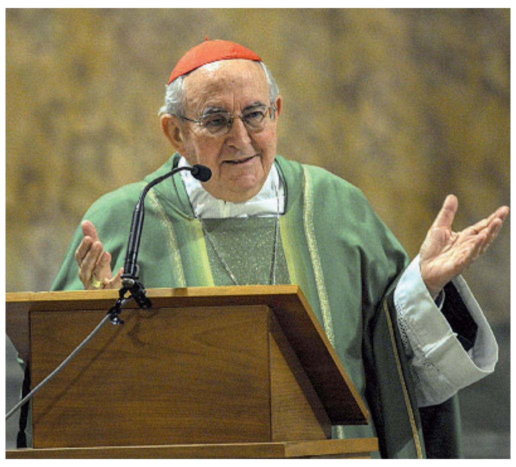
In migliaia, da tutta Italia ma anche dall'estero, raggiungeranno la Capitale nel fine settimana per prendere parte al Giubileo delle corali. Organizzato dalla diocesi, con una partecipazione che registra numeri da record: «Gli iscritti sono circa ottomila», racconta monsignor Marco Frisina, ideatore negli anni Ottanta del Coro diocesano di Roma e, da allora, suo instancabile direttore. Nell'incontro del 2014, occasione per festeggiare anche i trent'anni dell'attività corale, i partecipanti erano 1.800 e sembrava, già allora, un'enormità. «A malincuore – spiega Frisina – , abbiamo dovuto chiudere le iscrizioni e molti, quest'anno, sono rimasti esclusi ma non abbiamo proprio lo spazio fisico per accoglierne così tanti». Se due anni fa il convegno si tenne all'Angelicum, questa volta la scenografia sarà quella dell'Aula Paolo VI, in Vaticano, al colmo della sua capienza per una tre giorni davvero intensa. Si inizia venerdì 21 ottobre con il convegno formativo sul tema "Cantare la Misericordia". Al tavolo dei relatori, ci sarà tra gli altri monsignor Guido Marini, Maestro delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, che terrà una lezione proprio sul ruolo che il coro ha all'interno delle celebrazioni. Monsignor Massimo Palombella, Maestro direttore della Cappella musicale Pontificia Sistina, discuterà invece di "traditio e riforma nella musica liturgica". Monsignor Vincenzo De Gregorio, preside del Pontificio istituto di musica sacra, illustrerà i criteri per la scelta dei canti mentre il teologo e artista padre Marko Ivan Rupnik racconterà il legame tra la musica e "la contemplazione della bellezza di Dio". Nella seconda giornata, quella di sabato 22, la partecipazione all'udienza giubilare con Papa Francesco, dedicata a tutti coloro che operano nell'animazione delle celebrazioni. Nel pomeriggio, tutte le corali intervenute si uniranno per un grande concerto in Aula Paolo VI, dedicato a Giovanni Paolo II nel giorno della sua memoria liturgica. «Abbiamo scelto questa data non a caso, anche se al limite della chiusura dell'anno giubilare – rivela Frisina –. Fu infatti Wojtyla ad ispirarci 32 anni fa e come Coro della diocesi non possiamo non sentirci figli suoi. Oggi possiamo anche dire di aver creato una rete e per questo sentiamo il dovere di tenere le fila di un discorso pastorale in crescita nelle diocesi, che vede coinvolti un numero sempre maggiore di persone, tra le quali anche i bambini e i disabili». Canto d'inizio e gesto d'accoglienza, il Coro e l'Orchestra "Fideles et amati" guidati da Frisina intoneranno l'inno pontificio, «perché – spiega il sacerdote – il brano di Gounod parla della Roma degli Apostoli, luce delle genti».

Domenica 23 ottobre, sacerdoti e laici, direttori degli uffici liturgici e di cori, musicisti, organisti, scuole di musica sacra, cappelle e bande musicali a servizio della liturgia e della pietà popolare, andranno in pellegrinaggio alla Porta Santa per poi pregare sulla tomba dell'Apostolo Pietro, per celebrare il Giubileo. A seguire, monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, presiederà la Santa Messa nella basilica vaticana. Al termine, sarà raggiunta la piazza per l'Angelus di Francesco.

l'appuntamento

Messa al San Giovanni per gli operatori sanitari

Martedì 18 ottobre, festa di san Luca (patrono dei medici), il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale sanitaria, presiederà alle 18.30 la Messa per gli operatori sanitari nella cappella dell'ospedale San Giovanni–Addolorata (ingresso da via Santo Stefano Rotondo 5). Concelebrerà monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria. È il primo appuntamento del settore dopo la presentazione del programnma annuale di pastorale sanitaria, di cui abbiamo ampiamente parlato sul numero scorso di *Roma Sette*. Nella lettera ai cappellani di ospedali e case di cura, il vescovo invita a favorire la più ampia partecipazione degli operatori sanitari. Nei prossimi giorni si terrà, per iniziativa dell'Associazione italiana medici cattolici, il Giubileo degli operatori sanitari. Venerdì 21 l'Università Urbaniana ospiterà un convegno sul dolore cronico. Sabato è prevista la partecipazione all'udienza giubilare con Papa Francesco; alle 13, in basilica, la Messa celebrata dal cardinale Edoardo Menichelli.



L'Eucaristia a San Paolo fuori le Mura al termine della Settimana della famiglia. «Vincere la terribile sciagura di una mentalità che divide»

Vallini: «Tempo di sofferenza per la vita familiare»

di Roberta Pumpo

Trovare il coraggio, nei momenti difficili, di fermarsi, parlarsi, ascoltarsi, perdonarsi. Non farsi contagiare dalla «lebbra che prende il cuore, lo atrofizza, lo chiude, lo impoverisce» ma affidarsi sempre e solo a Gesù, l'unico capace di donare «quell'amore paziente che sa anche aspettare e incassare una mortificazione». Perché il matrimonio «non è la festa e le fotografie» ma è «una cosa delicata». È un appello al perdono coniugale l'omelia che il cardinale Agostino Vallini ha tenuto sabato 8 ottobre nella basilica di San Paolo fuori le Mura in occasione della Festa del Perdono in famiglia e del Giubileo delle famiglie. L'evento, al quale hanno partecipato un migliaio di famiglie provenienti da tutta Roma, ha chiuso la Settimana della famiglia "Insieme nell'amore", organizzata dal Centro per la pastorale familiare della diocesi di Roma e dal Forum famiglie Lazio. Per tutta la giornata nell'area della basilica si sono susseguiti quattro laboratori tematici, animazione per bambini, tornei, visite agli stand. Nel pomeriggio il culmine della manifestazione con la celebrazione del Giubileo della Misericordia per le famiglie, aperto da una riflessione del vescovo Angelo De Donatis sul perdono. Decine i sacerdoti disponibili per la confessione prima del passaggio della Porta Santa della basilica di San Paolo e la celebrazione presieduta dal cardinale vicario. «Questa è una grande festa che il Signore ha preparato per noi che siamo qui come famiglia», ha affermato il presule. Vallini ha evidenziato che oggi «viviamo un tempo di grande sofferenza di vita familiare. Mi è capitato di celebrare il matrimonio nella gioia mentre gli sposi si giuravano amore eterno e poi ritrovarli in Tribunale con l'odio nel cuore. Cosa è successo nella vita di questi fratelli che hanno vissuto esperienze di grande intimità fino a generare la vita? Da dove viene questo diventare sempre più distanti, non capirsi, sentirsi indifferenti fino a dirsi arrivederci?» ha chiesto Vallini alle tantissime famiglie presenti. «Il matrimonio – ha sottolineato – è una cosa delicata: c'entra Dio, la vita, i figli, la pace, la società, il bene, l'eternità. E invece capita che non ci si capisca, che ci si allontani e che il demonio agisca e divida». L'appello quindi al perdono o «all'amore difficile», come lo ha definito il vicario del Papa: «Perdonarsi non è facile, è possibile solo se il Signore entra in noi. Se si ha pazienza, se si fa un passo dopo l'altro, se si riflette, se non si è frettolosi e non si decide sull'onda dell'impeto e della passione. Per potersi perdonare bisogna scaldare il cuore e solo Cristo può farlo con la sua parola, con la confessione e con l'Eucaristia, attraverso una riflessione che faccia riscoprire i lati positivi del coniuge. Questa non è poesia, è avere la chiave risolutiva di tante questioni e tante sofferenze». Dopo aver ringraziato gli organizzatori della Settimana della famiglia, li ha invitati ad andare avanti al fine di «diventare un esercito della famiglia, perché a Roma sono troppe le famiglie che soffrono. Preghiamo – ha concluso – perché le famiglie di Roma grazie alla vostra testimonianza e al vostro esempio possano mettersi in cammino e vincere questa terribile sciagura della mentalità che sfascia le famiglie e le mette nella disperazione».

Università, il recital solidale per le matricole

Un'immagine di santa Caterina da Siena

«La vita di Caterina è stata guidata sempre dalla misericordia. E il suo essere caritatevole voleva dire agire verso il prossimo non solo con la pietà, ma infondendo coraggio e forza di andare oltre le situazioni difficili del suo tempo». È una santa Caterina moderna e attiva quella raccontata da Patrizia Salvatori, la regista del recital *Impetus in anima*, che andrà in scena domani alle 20 al Teatro Brancaccio. Verrà ripercorsa la vita della santa senese, in occasione della serata promossa dall' Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in favore degli universitari del centro Italia colpiti dal terribile sisma dello scorso 24 agosto. «Vogliamo far sentire – spiega il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale universitaria diocesana – la presenza e l'affetto della Chiesa di Roma e della comunità universitaria a questi giovani colpiti così duramente, non li lasciamo soli!». Il recital, liberamente ispirato ad un precedente lavoro teatrale, *Caterina a piedi nudi nel Vento*, ha degli interpreti speciali. Infatti recitano anche un gruppo di giovani provenienti da L'Aquila, colpita nel 2011 da un tremendo sisma. «Abbiamo creato appena dopo il terremoto – spiega Patrizia Salvatori – questo gruppo chiamato "Il teatro dei 99" in omaggio alle 99 fontanelle simbolo della città abruzzese, per donare un segno forte ai giovani che studiavano danza e recitazione nella loro università andata distrutta. La speranza deve essere più forte di qualunque sisma e questo è il messaggio che vogliamo lasciare anche ai ragazzi di Amatrice e Accumoli». La serata sarà aperta dal cardinale vicario Agostino Vallini, che darà il benvenuto a tutte le matricole. «Questo tradizionale appuntamento – continua il vescovo Leuzzi – è un momento di vicinanza ai nuovi universitari. A Roma gli studenti sono circa 250 mila, il 30% fuorisede. È importante farli sentire accolti e aiutarli nel loro cammino». L'evento apre la settimana dell'accoglienza: «Dal 23 al 31 ottobre – aggiunge il presule – nelle cappellanie universitarie e nei collegi, ci saranno diverse iniziative dedicate alle matricole, dove sarà presentato anche il programma pastorale di quest'anno». Il 10 novembre, al centro culturale Giovanni XXIII, è previsto il convegno "A Roma nessuno è fuori sede"; il 12 novembre si svolgerà il tradizionale pellegrinaggio degli universitari e accoglienza delle matricole: quattordicesima edizione a Siena, città natale di Caterina.

Marina Tomarro

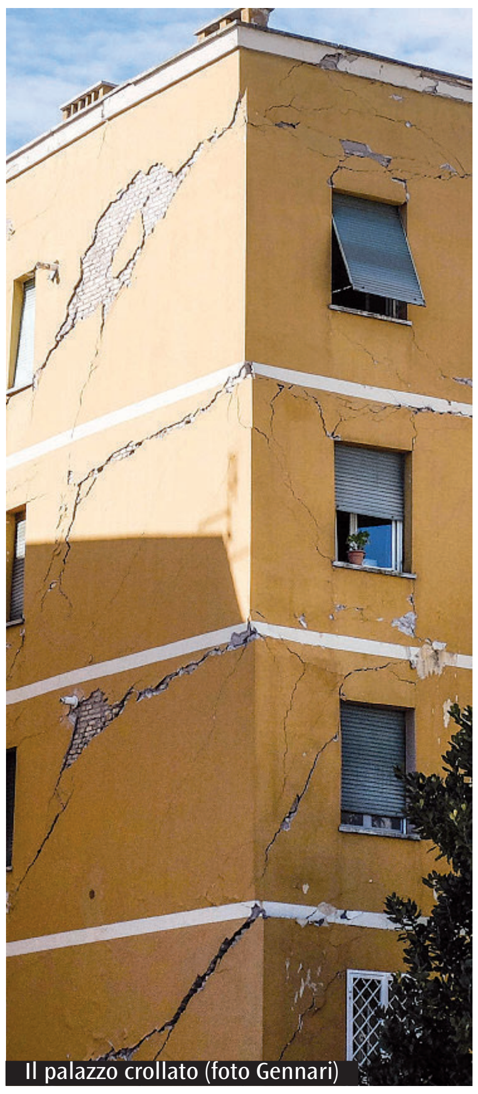
Venerdì la presentazione del programma Caritas

Venerdì 21 ottobre, alle 17.30, si terrà, nell'aula magna dell'Università Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano, 4), la presentazione del programma pastorale 2016–2017 che la Caritas diocesana propone alle comunità parrocchiali, alle associazioni e ai movimenti ecclesiali. Titolo: "La comunità testimone della misericordia ricevuta in dono". Interverranno all'incontro il cardinale vicario Agostino Vallini, vicario del Papa; monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma; Grammenos Mastrojeni, coordinatore per le iniziative eco–sostenibili della Cooperazione italiana allo sviluppo. «"Misericordiati" e "misericordianti" – ricorda la Caritas – sono le due parole che, forzando l'italiano, Papa Francesco ha coniato e consegnato ai sacerdoti della Diocesi come sintesi dell'Anno Santo straordinario. Parole che marcano l'obiettivo voluto dal Papa nell'indire il Giubileo: riprendere coscienza del nucleo centrale della fede».

Il dramma di decine di abitanti di via della Farnesina dopo il crollo di settembre «Nessuno ci aiuta, abbiamo perso tutto»

Ponte Milvio, gli sfollati chiedono risposte serie

Il palazzo lesionato transennato dai Vigili del Fuoco (foto Gennari)


Il palazzo crollato (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Chiedono risposte dalle istituzioni competenti, di non cadere nel dimenticatoio perché al momento si sentono soli e abbandonati, incerti sul prossimo futuro. Sono gli inquilini di via della Farnesina 5, la palazzina parzialmente crollata nella notte tra venerdì 23 e sabato 24 settembre. Dalla strada si vedono le finestre lasciate aperte dai condomini in fuga, piante sui davanzali, il bucato ancora steso, crepe sempre più profonde sulla facciata anteriore dello stabile che sembra dover crollare da un momento all'altro. La parte posteriore è franata 16 ore dopo la prima richiesta di verifiche ai Vigili del fuoco per alcune crepe al piano terra. L'immobile è ora posto sotto sequestro probatorio. Tra gli sfollati ci sono giovani, anziani, famiglie con bambini anche piccoli; qualcuno è ospite da amici, altri da parenti, altri ancora in un residence trovato dalla Protezione civile «ma solo fino al 23 ottobre – precisano – poi non sappiamo dove andare». L'alloggio, infatti, è a disposizione per i primi 30 giorni dallo sgombero. «Ad oggi non c'è nulla che dimostri la nostra responsabilità nel crollo», spiega Emilia. Abitava al piano terra ed è stata lei ad aver notato una prima crepa nel suo appartamento e a chiamare i Vigili del fuoco. «Chiediamo che gli enti si facciano carico della situazione come avviene per le calamità naturali – aggiunge –. Vogliamo assistenza dal punto di vista economico ma anche della responsabilità in merito all'eventuale demolizione futura dello stabile e della sua ricostruzione. Nessuno ci dice cosa accadrà». La beffa più grande è che tutte le spese di demolizione, smaltimento e ricostruzione sarebbero a carico dei condomini. «Non siamo supportati da nessuno, stiamo facendo tutto da soli per agire il prima possibile, abbiamo anche chiesto dei preventivi sul costo di demolizione del palazzo», prosegue Fabio d'Andrea, il primo ad aver avvertito scricchiolii e a dare l'allarme agli altri condomini prima che l'immobile crollasse. I lavori di demolizione e smaltimento costerebbero intorno ai 220 mila euro. «Abbiamo perso tutto – dice Gioia –, come possiamo sostenere queste spese? Avevo due appartamenti, uno in affitto, con mio marito non abbiamo un lavoro stabile, abbiamo due figli adolescenti, come possiamo fare?». Per raccogliere fondi hanno costituito l'"Associazione territorio Ponte Milvio Farnesina" (IBAN IT94Y0503403245000000000874 – causale: crollo di Ponte Milvio). Altra emergenza per tutti i condomini è verificare quanto prima lo stato del sottosuolo: «Serve a noi per capire cosa è successo – spiegano gli inquilini del civico 5 – e agli altri palazzi per verificarne la stabilità». Al momento, infatti, oltre allo stabile crollato, sono stati sgomberati altri tre stabili per motivi di sicurezza, per un totale di 120 persone. Tra loro Massimiliano e la moglie, che con due figli sono alloggiati in un residence. «Il nostro palazzo è ancora in piedi ma non possiamo accedervi – spiega –, quindi al momento non abbiamo nulla neanche noi. Inoltre non c'è più una presenza costante delle forze dell'ordine: per motivi di sicurezza le palazzine sono state lasciate aperte e potrebbero anche verificarsi episodi di sciacallaggio». «Grazie a Dio non ci sono state vittime – proseguono all'unisono –. Non vogliamo paragonare il nostro al dramma dei terremotati ma anche questa è una situazione di emergenza e urgenza. Abbiamo perso tutto». «La prima cosa che fa una persona rimasta senza casa – aggiunge Fabio – è spendere soldi in vestiti, documenti, ogni genere di prima necessità. Le istituzioni dovrebbero provvedere a tali necessità senza attendere le richieste dei cittadini». «Come è possibile che si riescono a trovare i soldi per ricostruire paesi interi – prosegue Emilia – e da noi non si riescono a fare i controlli, la demolizione e la ricostruzione di un palazzo?».

l'appello

Il parroco: «Le istituzioni devono intervenire»

L'unico «grazie» i condomini delle palazzine sgomberate in via della Farnesina lo rivolgono al parroco della chiesa Gran Madre di Dio, monsignor Luigi Storto, a Ponte Milvio dal 1° settembre: il primo a dare assistenza agli sfollati. Appena udito il boato provocato dal crollo è sceso in strada, ha accolto gli sfollati nell'oratorio, ha dato loro coperte, scarpe e provveduto al pranzo di sabato 24 settembre. Anche lui in questi giorni ha chiesto verifiche strutturali. «In questa settimana ho notato delle crepe negli uffici. Sono piccole, non paragonabili a quelle del palazzo crollato, ma prima non c'erano. È urgente fare dei controlli nel sottosuolo per la sicurezza di tutto il quartiere».

Il tratto di via della Farnesina interessato dal crollo è stato transennato. Per alleviare in qualche modo il disagio e permettere il passaggio pedonale da via della Farnesiana a via Cassia il parroco ha disposto l'apertura del cortile della parrocchia tutti i giorni dalle 7 alle 20. «Sono vicino a queste persone, seguo la situazione, ho fatto un appello alle parrocchie della Prefettura – prosegue don Luigi –. Abbiamo organizzato subito una raccolta in chiesa e fino al 31 ottobre, per chi volesse fare donazioni, ho messo a disposizione il conto della parrocchia. A questa causa saranno devolute anche le offerte della Messa di oggi, in occasione della Messa solenne per il mio insediamento, presieduta dal vescovo ausiliare Guerino di Tora. Comune e Regione devono essere vicini a queste famiglie anche con deliberazioni concrete che diano speranza, fiducia e serenità. Dove andranno le famiglie che a breve dovranno lasciare gli alloggi? Vanno messi in sicurezza anche gli stabili vicini a quello crollato. Credo sia dovere delle istituzioni intervenire».

Roberta Pumpo

A Santa Maria ai Monti porte aperte fino alle 22

Esempio di «Chiesa in uscita» capace di intercettare la «movida» dei giovani. Carità, missione ed ecumenismo

Santa Maria ai Monti, interno

DI ANTONELLA PILIA

Quando si parla di "Chiesa in uscita" non si può non pensare a Santa Maria ai Monti. La parrocchia–santuario collocata nel cuore del rione Monti, che questa mattina riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini, ha raccolto già da tempo l'accorato invito di Papa Francesco. Il punto di partenza, racconta il parroco don Francesco Pesce, sono «la Parola, l'Eucarestia e l'affidamento alla Madonna dei Monti». Il suo affresco, risalente al 1300, è posto al centro della chiesa e venerato da credenti e non credenti nel corso dei secoli. «Siamo al centro di Roma – racconta don Francesco – e allora cerchiamo di uscire, tenendo le porte della chiesa ben aperte: dalle 7.30 alle 22 ininterrottamente e nel fine settimana anche di più, per intercettare la "movida"». I giovani, dal canto loro, rispondono molto bene a questo invito, attirati dalla bellezza artistica della chiesa e dalla consapevolezza di avere sempre a disposizione un sacerdote per un colloquio o una confessione. L'ultima Messa domenicale delle 20.45, non a caso, è una delle più frequentate da giovani e studenti. Forte di questa esperienza positiva, rivela don Francesco, «inseriremo anche una Messa feriale all'ora di pranzo, dal lunedì al venerdì, alle ore 13.15: ce la chiedono i negozianti e i dipendenti degli uffici pubblici che ci sono qui intorno». Sono anche loro a frequentare assiduamente la parrocchia, insieme a un nucleo di famiglie romane da generazioni, che ancora si concentrano nel rione Monti. «C'è una bella integrazione tra la Chiesa in uscita e la Chiesa locale – spiega il parroco –. Qui è come stare in un paese e non c'è mai stato nessun atto di vandalismo perché c'è sempre qualcuno che controlla». Parlare di Chiesa in uscita, a Santa Maria ai Monti, implica anche altre tre dimensioni: carità, missione ed ecumenismo. Nella parrocchia viene custodito il sepolcro di san Benedetto Labre, grande mistico francese del 1700 che viveva da clochard al Colosseo. È lui che sprona all'impegno caritativo: dalla gestione dell'emporio alimentare di tutta la prefettura, che ogni sabato distribuisce cibo gratis a circa 150 persone, all'accoglienza di due migranti nell'appartamento parrocchiale, in risposta al progetto di Caritas diocesana e Prefettura di Roma. Inoltre, aggiunge don Francesco, «essendo vicini alla mensa di Colle Oppio, ospitiamo la scuola di italiano Caritas per migranti per tutta la diocesi, dove insegnano anche alcuni parrocchiani. Questi migranti sono davvero un dono di Dio». La parrocchia collabora pure con la onlus TherAsia, fondata da don Francesco per sostenere la Chiesa in Asia, soprattutto Cina e Vietnam, sotto la protezione di due grandi sante dei poveri quali Madre Teresa di Calcutta e Teresa di Lisieux. Un'altra uscita è, infine, quella ecumenica. «Qualche anno fa abbiamo prestato una nostra rettoria agli ortodossi della Georgia e siamo diventati amici, tanto da condividere alcuni momenti spirituali e conviviali». Nel rione Monti si trovano circa 13 tra rettorie e case religiose: dai francescani ai frati stimmatini, dai maroniti alle suore pallottine. «Viviamo una piccola perenne Pentecoste – conclude don Francesco – e la gente vede che preti e religiosi si vogliono bene».

San Tommaso Moro, una «palestra» per i giovani

Porte aperte fino a mezzanotte nella parrocchia del Tiburtino Formazione, dialogo e carità Celli: «Al centro c'è la famiglia»

DI LORENA LEONARDI

«Più che una parrocchia, mi piace pensare che siamo una palestra. E che prepariamo i ragazzi ad andare nel mondo formati con un impianto ermeneutico che consente loro di vederlo con occhi pieni di fede, speranza e carità». Così monsignor Andrea Celli, parroco a San Tommaso Moro, presenta la parrocchia del quartiere Tiburtino dove il cardinale vicario Agostino Vallini sarà in visita questo pomeriggio. Il programma, rispetto alle consuete visite alle parrocchie della città, è leggermente diverso: «L'occasione è il restauro della chiesa, realizzato tutto ad opera dei benefattori, e il cardinale, prima di celebrare la Messa, presenterà ai ragazzi la "Lettera alla città" e ne seguirà un dibattito. I giovani gli mostreranno un video con la time–line della scuola politica fatta in parrocchia nell'ultimo biennio». Nella chiesa, a un passo da San Lorenzo e dalla Sapienza, la presenza universitaria è massiccia, circa 150 persone, la metà attive in parrocchia: «Dopo tre–quattro anni di catechesi sul Vangelo e la Parola di Dio, abbiamo ritenuto opportuno – spiega don Andrea – avviare una scuola di formazione sociale e politica: dopo aver parlato di persona umana, bene comune, solidarietà e sussidiarietà, facendo vivere ai ragazzi esperienze in carcere, in tribunale, a Montecitorio, tra i rifugiati e i richiedenti asilo, quest'anno abbiamo scelto come tema da approfondire la famiglia, e andremo al Forum delle famiglie, al Movimento per la vita, nei consultori familiari». In questa, come in tutte le attività che si svolgono in parrocchia, a partire dalla catechesi ordinaria, «tutto viene analizzato alla luce dell'esempio del nostro patrono Tommaso Moro, che ha dato la vita seguendo la propria coscienza. A lui sono intitolati i Colloqui, appuntamenti di dialogo con ospiti anche illustri su temi di attualità». Anche il cineforum con grandi registi italiani attira molti giovani gravitanti in un quartiere «non sempre facilissimo, dove l'abbandono scolastico è alto e il lavoro che facciamo con gli adolescenti è di grandissima prevenzione. I ragazzi – aggiunge Celli – hanno bisogno di grande affetto, di essere considerati. Vale per gli adolescenti, ma anche per gli universitari. Trovo matricole impaurite, e qui trovano una casa sempre aperta. Possono pranzare, ma anche usufruire della sala studio. Abbiamo i campi di calcetto e pallavolo, una sala biliardo e una sala giochi, luoghi dove si respira un clima di famiglia, il pomeriggio c'è il Vangelo nel parco: i nostri cancelli, chiesa inclusa, sono aperti fino a mezzanotte». In parrocchia ha sede anche una casa accoglienza per le famiglie dei bambini ricoverati al Policlinico: «Da poco – spiega Celli – abbiamo aperto anche ai papà. Con un angolo cottura, le lenzuola pulite e una comunità vivace che li aspetta al rientro dall'ospedale». Il centro di ascolto Caritas «è presente, ma a modo nostro. Oltre ai classici pacchi, si fa clownterapia, il guardaroba per i poveri, la cucina per senza fissa dimora una volta al mese e tutti i giovedì a San Lorenzo». Per il futuro le sfide da affrontare sono due: «La formazione di animatori e catechisti e una carità speciale, oltre a quella materiale. Culturale, insistendo su scolarizzazione, doposcuola e aiuto alle famiglie, e spirituale, con le cellule del Vangelo nei palazzi».

La chiesa di San Tommaso Moro

Maradona, Ronaldinho, Totti e altri campioni sono scesi in campo mercoledì all'Olimpico per i terremotati e per i bambini delle periferie

Partita per la pace, i gol solidali

DI FILIPPO PASSANTINO

Un invito alla pace attraverso il calcio. L'assist lo ha fornito Papa Francesco, la rete è stata firmata da numeri 10 d'eccezione, come Maradona, Ronaldinho, Totti e Di Natale. Ma a vincere è la solidarietà. Tanti i campioni in campo all'Olimpico nella serata di mercoledì, per la "Partita per la pace", promossa da Scholas Occurrentes, Comunità Amore e Libertà, Centro Sportivo Italiano e Unitalsi. Una grande festa in nome della tolleranza

Il sostegno del Papa all'incontro, concluso sul 4–3, promosso da Scholas Occurrentes, Comunità Amore e Libertà, Centro Sportivo Italiano e Unitalsi Un pre–partita con «under 15»

con un pensiero rivolto ai più poveri, soprattutto ai bambini che vivono in condizioni difficili. L'evento, giunto alla seconda edizione, è stato fortemente voluto dal Papa che vede nel calcio un terreno fertile e nei giocatori un esempio per educare i giovani di tutto il mondo ai valori della correttezza e del rispetto dell'altro. Quest'anno l'iniziativa ha consentito di aiutare i terremotati del Centro Italia raccogliendo fondi da utilizzare per le necessità delle popolazioni colpite dal sisma, ma anche dei più piccoli che vivono nelle periferie italiane e argentine, per i quali saranno attivati servizi di assistenza. Per la cronaca, il match tra la Liga per la pace e la Squadra per l'incontro si è concluso 4–3. Ad appassionare i tifosi sugli spalti sono stati, però, il gol di Totti su assist di Maradona, in campo per 90', e le sue magie, ma anche i dribbling di Ronaldinho. Grande gioia in campo anche per un ex capocannoniere del campionato italiano, Hernan Crespo, subentrato all'inizio del secondo tempo e autore di un gol: «Non avrei pensato di conoscere tre papi – ha detto l'ex attaccante argentino –, è stata una grande gioia potere abbracciare Francesco ed essere in campo per la solidarietà e la pace». Prima dell'inizio della partita i calciatori hanno incontrato in Vaticano il Papa, che al termine dell'udienza generale ha rivolto «un saluto speciale agli organizzatori e ai partecipanti». In campo anche un ex campione del mondo con la nazionale italiana nel 2006, Gianluca Zambrotta, oggi allenatore in India: «Siamo qui per una bellissima causa: essere uniti per la pace. Vivendo in India è più facile capire la differenza tra ricchezza e povertà e tornando in Italia capisco che dobbiamo farci un esame di coscienza». Tra le sorprese regalate dal match, anche l'abbraccio tra Diego Armando Maradona, protagonista in negativo di uno screzio con Veron, e il figlio, che ha riconosciuto dopo quasi trent'anni, entrato in campo nella squadra del padre. Assieme hanno partecipato anche alla conferenza stampa di presentazione della partita. «Io sono con papa Francesco, per lui sono sempre a disposizione – ha detto dopo essere arrivato a Roma da Dubai –. Sta facendo un grandissimo lavoro anche dentro il Vaticano come piace a tutti i cattolici. Per questo, quando mi ha parlato di questa iniziativa ho detto subito sì. Vogliamo fare una cosa molto grande, raccogliere fondi per dare da mangiare ai bambini per dire la nostra sulla pace e per dare una mano grande al Papa. Io mi ero allontanato dalla Chiesa per tanti motivi, papa Francesco mi ha fatto ritornare». In campo, prima dell'inizio del match anche alcuni piccoli campioni che ogni giorno faticano per realizzare il loro gol. La fondazione Unitalsi "Tomassi" ha organizzato un pre–partita sul terreno dell'Olimpico al quale hanno partecipato oltre 32 giocatori under 15, tra cui alcuni giovani con sindrome Down, ragazzi provenienti dalle zone terremotate e giovani immigrati provenienti dalle case famiglia di Roma.

Un momento della «Partita per la pace». Al centro Maradona con Totti

comunicazione

Fisc Lazio, riconfermato don Paone

Don Alessandro Paone, incaricato regionale della Conferenza Episcopale del Lazio per le comunicazioni sociali, è stato riconfermato alla guida della delegazione regionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc). A votarlo, i direttori delle altre testate diocesane della regione iscritte: oltre a *Romasette.it*, il settimanale di Rieti *Frontiera*, i mensili *Uno* di Anagni–Alatri, *Chiesa Pontina* di Latina–Terracina–Sezze–Priverno, *Vita della diocesi di Viterbo*. Paone coordina il mensile *Millestrade* di Albano ed è anche direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi. L'elezione è avvenuta a poco più di un mese dall'assemblea elettiva nazionale della Fisc che dal 24 al 26 a novembre, a Roma, è convocata per il rinnovo dei vertici dopo la scadenza dei due mandati di Francesco Zanotti.

Bambino Gesù, un ambulatorio per malattie senza diagnosi

È il primo del genere in Italia, dove sono oltre 1 milione i bambini sotto i 16 anni affetti da una patologia rara La struttura opera sia a distanza sia attraverso prestazioni cliniche sui pazienti. «Garantisce prestazioni diagnostiche e assistenziali multispecialistiche mirate sui reali bisogni del bambino»

Sono oltre 1 milione i bambini italiani sotto i 16 anni affetti da una malattia rara. Ma il 60% attende in media 2 anni per ricevere una diagnosi dopo la comparsa dei primi sintomi di malattia e il 40% resta addirittura senza diagnosi. In questo campo una novità arriva dall'ospedale pediatrico Bambino Gesù, che già svolge un ruolo di rilievo nella diagnosi e nella cura delle malattie rare: nasce un ambulatorio dedicato ai bambini e alle famiglie con malattia senza diagnosi. «La struttura – spiega una nota – opera sia a distanza, attraverso l'esame della documentazione trasmessa al centro, sia direttamente, attraverso prestazioni cliniche sui pazienti». Si tratta del primo ambulatorio di questo tipo in Italia. «Le famiglie con bambini affetti da malattia rara senza diagnosi tendono infatti a spostarsi tra i diversi centri alla ricerca di risposte diagnostiche e assistenziali – spiega il dottor Andrea Bartuli, responsabile dell'ambulatorio –. La presa in carico di questi pazienti è penalizzata e ritardata dalla mancanza di conoscenze sulle basi biologiche della malattia, sulla sua storia naturale, sui bisogni assistenziali e sugli specialisti da coinvolgere nell'assistenza, determinando frustrazione per le aspettative della famiglia». Il servizio telematico del nuovo ambulatorio consente ai genitori di ricevere un parere diagnostico qualificato senza recarsi in ospedale. «Sul fronte clinico, la struttura – dicono dall'ospedale – garantisce prestazioni diagnostiche e assistenziali multispecialistiche mirate sui reali bisogni del bambino grazie alla preventiva acquisizione della storia clinica e della relativa documentazione». L'ambulatorio è attivo il primo venerdì del mese nella sede di San Paolo. Il contatto è possibile sia grazie alla mail *malattieraresenzadiagnosi@opbg.net*, sia tramite l'apposita sezione del portale dell'ospedale.

ama
AVVISO ESITI DI GARA
AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti in Procedura Aperta: Bando 30/2015: Fornitura e posizionamento di n. 8.400 contenitori gettacarte in lamiera per rifiuti; Bando 20/2016: Fornitura e posa in opera di n.28 celle frigorifere a servizio dell'impianto di cremazione del Cimitero Flaminio di Roma; Bando 14/2016: Affidamento dei servizi attivi durante l'iniziativa "Il tuo quartiere non è una discarica" comprensivi di nolo a caldo di mezzi ed attrezzature; Bando 23/2016: Fornitura di pezzi di ricambio per gli autotelai MERCEDES – BENZ presenti nel parco veicoli di AMA S.p.A.; Bando 3/2016: Fornitura di filo di ferro ricotto nero, per confezionamento di balle di plastica, CDR e scarti da processi di selezione di rifiuti da rd multimateriale e da selezione di rifiuti urbani indifferenziati.
Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui all'art.66, comma 7 del D. Lgs.n.163/2006 e s.m.i.
Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it
IL DIRETTORE GENERALE
ING. STEFANO BINA

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire

L'Unitalsi in preghiera davanti alla Vergine

Verso il centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima: la Messa di Fisichella

DI FRANCESCO GNAGNI

«È con l'esempio di Maria, che ha vissuto la sua vita con i discepoli di Gesù perché rimanessero perseveranti nella preghiera, che ci prepariamo a vivere questo centenario dell'apparizione della Madonna di Fatima». Così l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, giovedì ha iniziato la sua omelia nella basilica di Santa Maria Maggiore, durante la Messa che ha seguito la preghiera in preparazione del centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima, organizzata dall'Unitalsi del Lazio. «Una delle poche espressioni che troviamo in bocca alla Vergine Maria è nel Vangelo di Giovanni, e ci dice: fate quello che Lui vi dirà, accogliete la parola di mio Figlio», ha proseguito monsignor Fisichella. «Non colui quindi che dice sempre "Signore, Signore…" avrà il regno dei cieli, ma colui che compie e realizza la volontà di Dio. È Gesù per primo che ce ne ha dato l'esempio, dall'inizio della Sua esistenza fino all'ultimo momento. E nelle Sue parole si raccoglie la nostra responsabilità di trasmettere la fede, di rendere sempre viva questa parola di Dio. Non ha detto "dite", ha detto "fate": è un invito all'azione, ad operare. Alla testimonianza». L'evento è cominciato con la processione della statua della Vergine di Fatima – la stessa davanti alla quale il 13 maggio dell'anno scorso Papa Francesco si chinò in preghiera – che è partita dalla chiesa di San Martino ai Monti per giungere fino alla basilica, dove numerosi fedeli la stavano aspettando. Da qui inizierà un tragitto per tutto il Lazio: prima destinazione la parrocchia di San Luca, «l'evangelista descritto come il pittore di Dio e della Madonna» appunta don Gianni Toni, assistente ecclesiastico dell'Unitalsi romana–laziale. Poi giungerà al policlinico Agostino Gemelli e all'Università Campus Bio–Medico dove, prosegue il sacerdote, «dovrà entrare in ogni reparto». Per terminare nella cittadina portoghese, dove il 13 ottobre 2017 ricorreranno i 100 anni dall'apparizione ai tre pastorelli. «Non è ufficiale, anche se al santuario» (e in aereo ai giornalisti, *ndr*) «l'ha già anticipato: il 13 maggio, giorno della prima apparizione, Papa Francesco sarà a Fatima», rivela don Gianni. «Spero che tanti di noi siano presenti». «Gli Apostoli erano concordi e assidui nella preghiera: è un invito che ci viene fatto oggi, quello di vivere nella concordia», ha proseguito Fisichella. «Di allontanare ogni invidia, gelosia, e tutto ciò che mortifica chi ci sta accanto. La concordia ci consente di presentarci al mondo come una

La Messa con l'arcivescovo Fisichella

comunità, un popolo che vive nell'amore e nella comunione, in una dimensione che ci porta a costruire insieme, come dice Papa Francesco, una città affidabile, in cui gli uomini possano vivere nel rispetto reciproco», ha concluso Fisichella. «Facciamo della nostra vita una preghiera gradita a Dio».

libri

Kent Haruf, voce e ritmo dalla forza incomparabile

E ora che la trilogia di Kent Haruf (1943-2014, *nella foto a sinistra*) è compiuta, cosa faremo? Dopo aver letto *Crepuscolo* (pp. 315, 18 euro), secondo tomo dell'opera che comprende *Canto delle pianure* e *Benedizione*, tutti disponibili nelle edizioni Nn, non ci resta che attendere altre traduzioni (presumibilmente di Fabio Cremonesi): i primi libri (*The Tie That Bind* e *Where You Once Belonged*) e soprattutto l'ultimo testo, *Our souls at night*, una sorta di testamento prima della fatale scomparsa. Apri una sola pagina di questo grande scrittore americano e subito lo riconosci. Basta leggere due o tre frasi. Lo scenario è sempre quello di Holt, immaginaria contea degli Stati Uniti dove la vita scorre lenta e inesorabile come un fiume di acqua e fango che si trascina dietro fiori e morene, dolori e meraviglie. Il vecchio Raymond perde il fratello ucciso da un toro. Dj, dodicenne di rara sensibilità, si prende cura del nonno. Il truce Hoyt getta scompiglio nell'esistenza della sorella. Sono queste le semplici direttrici tematiche di un mondo chiuso in se stesso che sembra non avere possibilità di redenzione e invece nasconde tesori inestimabili di dolcezze e serenità non percepibili a vista d'occhio. Il timbro di voce di Haruf, scandito dal ritmo lirico che ne dirige l'orientamento, attraversa la realtà della profonda provincia degli Stati Uniti con forza incomparabile: una leggerezza di tocco, inutilmente cercata nelle scuole di scrittura, che si esalta nella splendida evocazione degli ambienti urbani, pronti a filtrare nel racconto come scenografiche quinte di supermercati affollati, magazzini dismessi, fattorie isolate nella pianura sterminata; prende corpo nella descrizione dei passaggi stagionali, solenni e indifferenti, che lasciano un segno indelebile, quasi fossero moniti della cecità naturale rispetto alla vitalità febbrile degli esseri umani. Il punto di maggiore intensità Haruf lo raggiunge quando parla dei più anziani e dei più piccoli: nessuno come lui riesce a rendere così autentica la solitudine del ragazzino privo di appoggi, costretto a sopravvivere da solo; del vecchio senza più affetti, alla ricerca di un'ultima consolazione. Molto spesso questi estremi anagrafici nei suoi romanzi si attraggono trovando conforto gli uni negli altri. Si ha la sensazione che a governare l'intreccio delle vicende esistenziali sia una legge inaccessibile sulla quale lo scrittore non indaga, lasciando a noi il compito di farlo. È come se alzasse la penna sussurrando: e tu, lettore, cosa dici? Che posizioni prendi? Quale rischio ti assumi? Alla fine, mentre Raymond abbraccia Rose, l'amore estremo trovato quasi alla fine della sua vita amara e sconsolata, è il vento, come un misterioso predatore, a trionfare: «Avrebbe soffiato negli spazi aperti senza trovare ostacoli sui vasti campi di grano invernale, sugli antichi pascoli e sulle strade sterrate, portando con sé una polvere pallida mentre il buio si avvicinava e scendeva la notte».

Eraldo Affinati

Agenda del cardinale vicario

DOMANI. Alle 20 al Teatro Brancaccio incontra le matricole universitarie.

MERCOLEDI 19. Le udienze ai sacerdoti iniziano alle ore 10.

GIOVEDI 20. Alle 17.30 all'Università Lateranense partecipa alla presentazione del libro del cardinale Ruini "C'è un dopo?".
Alle 20.30 in San Giovanni presiede la Veglia missionaria diocesana.

VENERDI 21. Alle 17.30 alla Lateranense presenta il programma dell'anno 2016-17 della Caritas diocesana.

SABATO 22. Alle 16.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Gesù Bambino a Saccopastore.

DOMENICA 23. Alle 10.30incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia del Sacro Cuore Immacolato di Maria.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Alla Lateranense la presentazione del nuovo libro del cardinale Ruini - Morto monsignor Avvantaggiato
Salesiana: il presidente del Senato all'inaugurazione dell'anno - Al via i «Dialoghi» a Santa Maria Odigitria

lutto

MORTO A CHIAVARI MONSIGNOR AVVANTAGGIATO. È morto a Chiavari, in Liguria, nella casa di accoglienza per sacerdoti anziani dove viveva, monsignor Romano Avvantaggiato. Era nato a Roma il 19 febbraio 1928. Ordinato sacerdote il 25 marzo 1951 nella Capitale, fu parroco fondatore della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, nata sotto la sua guida il 3 marzo 1963, ed era rimasto alla guida della comunità di Giardinetti fino al 1974. Fu poi parroco di Sant'Eugenio, e, dal 1984 al 1987, a San Tommaso Apostolo, all'Infernetto; per i successivi sedici anni parroco di San Marco Evangelista in Campidoglio. Era stato anche rettore della chiesa Santi Luca e Martina al Foro Romano e prefetto della I prefettura e aveva insegnato, tra l'altro, Teologia alla Sapienza. Il 20 febbraio 2014, già infermo a causa di un ictus che lo aveva colpito, aveva cercato un alloggio vicino al fratello, residente a Genova. Di qui il trasferimento nella Casa del Clero di Chiavari, località dove sono state celebrate le esequie.

incontri

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO ALLA SALESIANA.
Mercoledì 19 si terrà l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Pontificia Salesiana. Previsti due momenti: alle 9.30, nella chiesa di Santa Maria della Speranza, il rettor maggiore don Angel Fernandez Artime presiederà la Messa. Alle 11 nell'Aula Paolo VI (piazza Ateneo Salesiano, 1), la proclamazione dell'apertura dell'anno accademico con la relazione del rettore, don Mauro Mantovani, e l'intervento del presidente del Senato, Pietro Grasso, sul tema «Educare alla legalità e a una cittadinanza attiva e responsabile».

ALLA LATERANENSE SEMINARIO SU EDITH STEIN. Continua alla Lateranense il ciclo di lezioni sul confronto tra Edith Stein e alcuni pensatori. Mercoledì 19, alle 16.45, nuovo appuntamento dedicato all'«esperienza religiosa: Edith Stein e Carl Gustav Jung». Interverranno i professori Angela Ales Bello e Luigi Aversa.

RIFLESSIONE SU «COME CUSTODIRE L'AMORE» CON DON CAUTERO. Giovedì 20, alle 18.30, nuovo appuntamento sull'esortazione apostolica «Amoris laetitia» a cura del Centro di formazione alla meditazione cristiana. Questa settimana si parlerà di come «custodire l'amore» con don Massimo Cautero, vicario parrocchiale di San Marco, nella sede di via della Tribuna di San Carlo, 9.

AL VIA I «DIALOGHI DEL GIOVEDÌ» A SANTA MARIA ODIGITRIA. Cominciano questa settimana i «Dialoghi del giovedì» nella chiesa di Santa Maria Odigitria, la chiesa di riferimento dei siciliani a Roma (via del Tritone, 82). Nel primo incontro Giuseppe Rappa, presidente di Spazi Immensi, parlerà del tema «Dalla fragilità umana alla forza del progetto». Modera Enzo Giaccotto, priore emerito dell'arciconfraternita. Appuntamento giovedì 20 alle 19.15.

«LA FOLLIA AI TEMPI DEI SOCIAL», ESPERTI A CONFRONTO. Venerdì 21, alle 18.30, presso il teatro Giovanni Battista De Rossi (via Cesare Baronio, 127), dibattito sul tema «La follia ai tempi dei social... Voci interdisciplinari a confronto». Ne discuteranno Alberto Siracusano, docente di Psichiatria a Tor Vergata, Michele Zanzucchi, direttore di Città Nuova, l'etno-antropologa Daniela Serini e la psicoterapeuta Chiara D'Urbano. Sarà ospite l'attore Pippo Franco. Interverrà il vescovo Giuseppe Marciante, ausliare per il settore Est.

DIBATTITO SU «MEMORIA E PREVISIONE NEGLI ANIMALI NON UMANI». Venerdì 21, alle 17.30, l'Università Lateranense ospiterà il dibattito pubblico su «Memoria e previsione negli animali non umani», a cura dell'istituto Ecclesia Mater. Sono previsti gli interventi di Giandomenico Boffi, dell'Università degli studi Internazionali di Roma, e Augusto Vitale, dell'Istituto Superiore di Sanità.

CATECHESI DEL CARDINALE MÜLLER A SANTO SPIRITO IN SASSIA. Nell'ambito del progetto di catechesi per il Giubileo nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, venerdì 21 alle 18.30 il cardinale Gerhard Müller parlerà sul tema «Vivere la misericordia: verità e misericordia».

CICLO PER GLI SPOSI A SANTA MADDALENA DE' PAZZI. Domenica 23, a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, primo appuntamento del ciclo di incontri «Prendersi cura della gioia dell'amore». Un percorso di formazione sulla scia dell'«Amoris laetitia» rivolto alle coppie di sposi che vogliono aiutare altri a superare momenti di crisi. Ad animarlo sarà padre Alfredo Feretti, presidente del Centro La Famiglia. L'appuntamento è alle 10 nel teatro della parrocchia (largo Vicarelli, 1).

AL SAE CONFERENZA DI PAOLO RICCA SU «RIFORMA ED ECUMENISMO». Domenica 23, alle 16.30 la foresteria del monastero delle monache Camaldolesi (via Clivio dei Pubblicii, 2) ospita la conferenza sul tema «500 anni della riforma - Riforma ed ecumenismo». Interviene Paolo Ricca, teologo protestante. L'iniziativa è organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche.

formazione

CARITAS: CORSO PER OPERATORI DI PACE. Mercoledì 19 prenderà il via la nuova edizione del corso per operatori di pace «La gestione del conflitto», cinque incontri attraverso i quali addentrarsi nel tema dei conflitti e della possibilità di affrontarli e viverli in modo nonviolento. Con il contributo di esperti, si svolgerà ogni mercoledì, fino al 16 novembre, alle 18.30 presso la Cittadella della Carità (via Casilina Vecchia, 19).

cultura e solidarietà

PRESENTAZIONE LIBRI/1: CARDINALE RUINI ALLA LATERANENSE. Sarà presentato, giovedì 20 alle 17.30, il nuovo libro del cardinale Camillo Ruini dal titolo «C'è un dopo? La morte e la speranza», edito da Mondadori. Nell'aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense, interverranno al dibattito, moderato dalla giornalista Nicoletta Tiliacos, il cardinale Carlo Caffarra, l'ex ministro Letizia Moratti e lo psichiatra Vittorino Andreoli. Rivolgerà un suo saluto ai partecipanti il rettore, monsignor Enrico dal Covolo. Sarà presente l'autore.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: TATSOS A SAN BARTOLOMEO . Giovedì 20, alle 18, nella basilica di San Bartolomeo all'Isola, presentazione del libro «La ragazza del Mar Nero» di Maria Tatsos, dedicato al genocidio dei greci del Ponto. Alla presentazione interverranno, con l'autrice, Roberto Morozzo della Rocca, docente di Storia contemporanea, e il giornalista Dimitri Deliolanes, dopo il saluto dell'ambasciatore Demiris.

CONCERTO DEL CORO DI SANTA CECILIA A SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE. Questa sera, alle 20, il Coro di voci bianche, solisti ed ensemble strumentale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, diretto da Ciro Visco, terrà un concerto nella parrocchia San Giovanni Battista de La Salle (via dell'Orsa Minore, 59). Nel programma, Laudario di Cortona, Vivaldi e Pergolesi.

MOSTRA A SANTA CATERINA DELLA ROSA. Sarà inaugurata oggi la mostra dal titolo «Il divino e la bellezza redenta» nella chiesa di Santa Caterina della Rosa ai Funari, con una serie di iconografie della Vergine. L'inaugurazione è in programma alle 18.30 con la Messa celebrata dal rettore, monsignor Pasquale Silla, che benedirà le icone esposte. Orari di visita: 9.30-12.30 e 15-18.30.

SEMINARIO DI EDUCAZIONE DIGITALE ALLA SANTA CROCE. Dal 18 al 20 la Pontificia Università della Santa Croce ospita un seminario professionale di formazione con docenti universitari ed esperti di vari Paesi sul tema dell'educazione digitale. Info: http://www.interaxion2016.org.

CONCERTO A SANTA MARIA DELLA SPERANZA. Sabato 22, alle 20, a Santa Maria della Speranza, il concerto «Cantate Domino» della Cappella musicale Pontificia Sistina, diretta dal maestro monsignor Massimo Palombella, per i 50 anni della presenza salesiana al Nuovo Salario.

DONAZIONI DI SANGUE NELLE PARROCCHIE. Oggi, a Gesù di Nazareth (v. I. Giordani 5), sarà presente un'autoemoteca Cri per la donazione del sangue. Domenica 23, l'Avis ai Santi Gioacchino e Anna, (viale B. Rizzieri, 120).

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Psoriasi, a rischio la qualità della vita

La psoriasi è una delle malattie della pelle più frequenti e si stima che in Italia più di 2 milioni e mezzo di persone ne siano affette. È una malattia infiammatoria cronica, caratterizzata da fasi di remissione alternate a fasi di peggioramento, che può colpire persone di tutte le età. Non è però una malattia infettiva né contagiosa. Numerosi studi hanno chiarito la natura complessa e multifattoriale della malattia, al cui sviluppo concorrono fattori genetici, immunologici e ambientali. Fattori scatenanti come farmaci, stress psicoemotivo, traumi fisici e infezioni delle vie respiratorie possono aggravarla. In alcuni casi la malattia può avere carattere familiare e colpire più membri della stessa famiglia.
La psoriasi a placche è la forma più frequente ed è caratterizzata da macchie rosse, inspessite e ricoperte da squame bianco-argentee, che si localizzano più frequentemente al cuoio capelluto, gomiti, ginocchia e glutei. Molto spesso coesistono prurito, desquamazione e talvolta dolore. Possono comparire anche alterazioni alle unghie. Nella grande maggioranza dei pazienti, la psoriasi, soprattutto se localizzata a livello ungueale o palmo-plantare o al volto/cuoio capelluto, si associa ad una compromissione della qualità di vita, e i pazienti che ne sono affetti provano imbarazzo nelle relazioni sociali e possono essere limitati nelle loro attività quotidiane. Nel 30-40% dei pazienti può avere anche un coinvolgimento articolare e nelle persone con diagnosi o familiarità per psoriasi che lamentano dolori articolari e rigidità mattutina, bisogna sempre indagare l'eventuale presenza dell'artrite psoriasica.
Le terapie oggi disponibili sono numerose ed in grado di curare manifestazioni cutanee e articolari. Comprendono prodotti topici, tipo creme o pomate a base di cortisone o vitamina D, e la fototerapia (UVBnb), utilizzati per le forme cutanee lievi. Nelle forme severe, invece, devono essere impiegati farmaci per via sistemica (compresse o iniezioni sottocute) di tipo tradizionale o i farmaci biologici. La scelta del trattamento dipende dall'estensione della malattia, dal relativo impatto sulla qualità di vita e dalla presenza di altre patologie (ipertensione, diabete) ma deve sempre essere una scelta condivisa tra medico e paziente.
La psoriasi è stata definita dall'Organizzazione mondiale della sanità come una malattia cronica invalidante e dal 2004, il 29 ottobre, si celebra annualmente una Giornata mondiale per la psoriasi al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e continuare a educare e sostenere i pazienti. Quest'anno, con il patrocinio dell'Associazione italiana per la difesa degli psoriasici, in molte strutture ospedaliere, tra cui l'Università Cattolica - Fondazione Policlinico A. Gemelli, i dermatologi saranno a disposizione dei pazienti che hanno una diagnosi conclamata o un sospetto di psoriasi.

Ketty Peris, direttore UOC di Dermatologia

arte

Storia e tecnologia si incontrano per una visita multisensoriale dell'Ara Pacis grazie a «L'Ara com'era», primo intervento di valorizzazione in realtà aumentata e virtuale del patrimonio di Roma. Utilizzando particolari visori AR, elementi virtuali ed elementi reali si fonderanno direttamente nel campo visivo dei visitatori. Le visite saranno serali, della durata di 45 minuti, a gruppi contingentati. Prenotazioni allo 060608.

«L'Ara com'era», storia e tecnologia

Il Caravaggio nella Napoli di 400 anni fa

La presentazione del libro «Il guardiano della misericordia» nella chiesa degli artisti con la regista Liliana Cavani

La storia vera di un guardiano, l'autobiografia di uno scrittore e la storia romanzata di un pittore per ricreare «la teologia di Caravaggio»: così la regista Liliana Cavani ha definito *Le sette opere di misericordia*, il quadro di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, da cui è tratto *Il guardiano della misericordia* scritto da Terence Ward, edito dalla Libreria Editrice Fiorentina. Il libro è stato presentato martedì alla basilica di Santa Maria in Montesanto, la chiesa degli artisti. A fare gli onori di casa, don Walter Insero, rettore della basilica che affaccia su piazza del Popolo.
Il libro avrebbe potuto non esserci, allo scrittore infatti era stato rubato il computer durante la stesura ma «dopo un periodo di lutto mi sono rimesso a scrivere – ha raccontato -. Per ironia del destino, è uscito proprio durante l'Anno Santo della Misericordia». La storia, ha anticipato il rettore, conduce al Pio Monte della Misericordia, dove è attualmente custodita l'opera. Passato e presente si intrecciano nella Napoli di quattrocento anni fa, quando Caravaggio dipingeva; il trait d'union: il custode del quadro, Angelo Esposito.
«È il suo lavoro – anticipa Insero – ma lui si innamora di quest'opera». Un quadro complesso, ha spiegato la regista Cavani: «È più che bello, è coinvolgente, non si può non immergersi in questo vortice di figure che attrae». Terence Ward è un esperto di Medio Oriente ma ha voluto mettersi alla prova con la storia dell'arte. L'idea, ha raccontato, è venuta proprio dall'incontro casuale con l'opera e con Esposito una volta che lui e sua moglie, Idanna Pucci, si trovavano a girovagare per Napoli: «Alcune storie ti vengono incontro per destino, bisogna essere pronti a lasciarsi trasportare» ha aggiunto, raccontando di come il quadro avesse rapito lui ma prima il suo guardiano, fondamentale per dare il via alla narrazione, che, ha continuato l'autore, prende molto spunto anche dalla storia personale di Angelo.
Il guardiano diventa così esso stesso simbolo della misericordia, come i protagonisti del quadro: «Istituendo l'ottava opera di misericordia, la cura del creato – ha detto Ward -, Papa Francesco ha istituito un'opera di misericordia moderna che ci spinge alla solidarietà intergenerazionale: custodire per le generazioni future, come fa il custode Angelo». Non solo simbolo, ma, secondo Cavani, sacerdote di questo concetto religioso: «Fondamentale l'incontro con il custode, guardiano della misericordia, con cui si crea un'intesa fortissima, che diventa tramite verso il significato del quadro».

Ward, Cavani e don Insero (foto Gennari)

Vanessa Ricciardi